

Contro la nuova maggioranza in Parlamento

Il linguaggio cilenò della Confagricoltura

In un'intervista alla «Stampa» il Presidente della Confagricoltura dr. Serra, sente il bisogno di giustificare la grave presa di posizione politica assunta al recente convegno di Sorrento.

Che cosa spinge il Presidente della Confagricoltura ad assumere toni tanto minacciosi? La spiegazione, a nostro avviso, va ricercata, oltre che nelle visioni politiche generali, anche nelle risposte che il programma della «nuova maggioranza» dà ai problemi dell'agricoltura.

nonziamenti pubblici alle aziende più ricche, condannando alla emarginazione la maggioranza delle aziende coltivatrici. Il fatto che lo Istituto di Economia Agraria e il CNEL abbiano fornito un apprezzabile studio in cui si dimostra la necessità di rompere questo «letto diprocure» che impedisce il pieno sviluppo delle forze produttive agricole nel nostro paese, non ha fatto cambiare parere agli attuali dirigenti della Confagricoltura.

Minacciose dichiarazioni

A giudizio del Presidente della Confagricoltura i comunisti starebbero «strumentalizzando» il sequestro dell'on. Moro per imporre una «svolta di regime». Il governo sarebbe sotto il controllo di un direttore dei cinque partiti, falsando il gioco delle regole costituzionali.

Una svolta per l'agricoltura. Noi denunciamo questi «orientamenti» perché ci sembra che essi non solo non corrispondano agli interessi generali del paese ma nemmeno a quelli della grande maggioranza degli imprenditori agricoli italiani (che sono piccoli e medi coltivatori e allevatori).

Una svolta per l'agricoltura

Non ci siamo mai illusi che da tali ambienti potesse venire una prova di solidarietà nazionale. Ma abbiamo il diritto di chiedere, almeno, un comportamento più responsabile e un linguaggio non coincidente con quello di certi gruppi eretici.

Pio La Torre

Sul sequestro Moro indagini attorno a un campo d'aviazione vicino a Rieti

Si torna a parlare della fuga in aereo

Gli accertamenti sono cominciati due giorni dopo la strage di via Fani in seguito alla sconcertante testimonianza di due casellanti FS, poi ritrattata - La prima «prigione» potrebbe essere stato un deposito ferroviario semiabbandonato

ROMA — Il silenzio ostinato di due coniugi terrorizzati, che avrebbero visto qualcosa di «serio» ma hanno preferito farsi condannare per reticenza piuttosto che parlare, sta mobilitando in questi giorni i carabinieri della provincia di Rieti su una «pista» che (è una speranza, come tante altre) potrebbe portare sulle tracce dei rapitori di Moro.



ROMA — Un posto di blocco sull'Aurelia

Alcuni paglierici di cui si servono ogni tanto i ferrovieri per riposare non recano tracce (almeno evidenti) della permanenza di qualcuno.

A questo punto la storia giunge alle orecchie dei carabinieri, che arrivano sul posto per chiarire che cosa è successo. Tutti riferiscono i racconti agitati della casellante, ma quest'ultima, avvicinata dai militari, comincia con i «non so» e i «non ricordo».

Alcuni paglierici di cui si servono ogni tanto i ferrovieri per riposare non recano tracce (almeno evidenti) della permanenza di qualcuno.

A questo punto la storia giunge alle orecchie dei carabinieri, che arrivano sul posto per chiarire che cosa è successo. Tutti riferiscono i racconti agitati della casellante, ma quest'ultima, avvicinata dai militari, comincia con i «non so» e i «non ricordo».

Alcuni paglierici di cui si servono ogni tanto i ferrovieri per riposare non recano tracce (almeno evidenti) della permanenza di qualcuno.

A questo punto la storia giunge alle orecchie dei carabinieri, che arrivano sul posto per chiarire che cosa è successo. Tutti riferiscono i racconti agitati della casellante, ma quest'ultima, avvicinata dai militari, comincia con i «non so» e i «non ricordo».

Alcuni paglierici di cui si servono ogni tanto i ferrovieri per riposare non recano tracce (almeno evidenti) della permanenza di qualcuno.

A questo punto la storia giunge alle orecchie dei carabinieri, che arrivano sul posto per chiarire che cosa è successo. Tutti riferiscono i racconti agitati della casellante, ma quest'ultima, avvicinata dai militari, comincia con i «non so» e i «non ricordo».

la condizionale) per reticenza.

L'inchiesta del procuratore Canzio in queste settimane è continuata. Gli abitanti della zona sono stati interrogati e sono stati compiuti accertamenti sulla targa della «BMW» sospesa. L'auto non è risultata rubata: il proprietario è stato individuato e sul suo conto si sta indagando. Il suo nome e altri particolari non sono stati rivelati.

Quest'indagine, come si accennava, ora marcia su varie ipotesi. La presenza del campo d'aviazione a poca distanza dal casello «visitato» dagli sconosciuti ha fatto insospettire maggiormente gli investigatori, che stanno compiendo accertamenti anche in questo senso.

Intanto a Roma le indagini non hanno fatto registrare novità. Ieri sera c'è stato un «vertice» al Viminale con tutti i più alti responsabili dei carabinieri, della polizia, della guardia di finanza e della magistratura. Le voci di una eventuale avocazione dell'inchiesta da parte del procuratore generale Pascallino sono state smentite con una nota ufficiale della procura, mentre la formalizzazione dell'indagine viene considerata imminente.

Sergio Criscuoli

Le polemiche non attenuano l'impegno dei giudici sull'ordine pubblico

ROMA — Fra i magistrati la polemica corre su due binari: da una parte vengono rispolverate le vecchie critiche a proposito della approssimazione dei giudici sulle attività dei colleghi; e dall'altra si attacca l'attuale gestione dell'Associazione nazionale magistrati, attribuendo alle correnti che formano la giunta l'intento di sabotare le leggi antiterrorismo.

Magistratura indipendente dopo l'assemblea straordinaria di domenica scorsa a Milano, durante la quale aveva fatto fallire un nuovo tentativo di dare alla associazione una direzione unitaria (tanto più necessaria in un momento così delicato per il Paese e per la magistratura in particolare) è tornata all'attacco l'altro giorno con un comunicato nel quale si cerca di far apparire le altre correnti schierate su posizioni di pura contestazione. L'accusa rivolta a Terzo potere e impegno costituzionale è di aver rifiutato di emarginare la magistratura democratica, mentre tutte le correnti sono imputate di aver promosso troppe critiche a provvedimenti legislativi allo studio o in fase di attuazione.

Il primo punto, quello che riguarda l'atteggiamento nei confronti di Magistratura democratica, non ha bisogno di molti commenti. E' cosa vecchia la dichiarata incompatibilità di MI con la corrente di sinistra. Stupisce però che vengano rismantate antiche argomentazioni polemiche che sono state ampiamente superate anche in recenti elaborazioni del Consiglio superiore della magistratura. Evidentemente Magistratura indipendente segue due linee: una associativa, destinata a gratificare certe componenti della corrente strettamente arroccata su posizioni di rifiuto di ogni dialogo con le altre forze, e l'altra nel CSM dove il confronto, esteso per fortuna a un metodo ormai consolidato, non lascia spazi a posizioni corporative.

Dunque MI afferma che le misure sull'ordine pubblico, esaminate nel corso dell'assemblea di Milano e in parte criticate da esponenti di altre correnti, «pur sollevando in alcune parti dubbi di costituzionalità», tuttavia riscuotono la adesione e il consenso di quasi tutto il popolo italiano». Male quindi fanno le altre correnti a sollevare dubbi. Cosa rispondono gli altri? Dice Luigi Scotti di Impegno Costituzionale: «La attuale gravissima situazione impone alla magistratura il più rigoroso senso di responsabilità ed il rispetto delle scelte di politica legislativa che appartengono agli altri organi dello Stato. Questo significa piena lealtà nell'applicazione delle norme dettate dall'emergenza. Tuttavia è diritto dovere della magistratura associata — e questo abbiamo detto a Milano — dare un proprio contributo critico alla normativa diretta a combattere il terrorismo attraverso apporti costruttivi e proposte di miglioramento».

Infine Marco Ramat di MD, respingendo le accuse di MI, sostiene che la corrente in un suo documento «si preoccupa della possibile illegittimità così come si preoccupa della inefficacia, sul terreno operativo, di alcune norme del recente decreto legge. Il documento di MD non intende contrapporsi ad un indirizzo politico di maggioranza ma viceversa vuole offrire un contributo rivolto alla migliore e più corretta funzionalità degli strumenti tecnici adottati».

Il primo punto, quello che riguarda l'atteggiamento nei confronti di Magistratura democratica, non ha bisogno di molti commenti. E' cosa vecchia la dichiarata incompatibilità di MI con la corrente di sinistra. Stupisce però che vengano rismantate antiche argomentazioni polemiche che sono state ampiamente superate anche in recenti elaborazioni del Consiglio superiore della magistratura.

Il primo punto, quello che riguarda l'atteggiamento nei confronti di Magistratura democratica, non ha bisogno di molti commenti. E' cosa vecchia la dichiarata incompatibilità di MI con la corrente di sinistra. Stupisce però che vengano rismantate antiche argomentazioni polemiche che sono state ampiamente superate anche in recenti elaborazioni del Consiglio superiore della magistratura.

Il primo punto, quello che riguarda l'atteggiamento nei confronti di Magistratura democratica, non ha bisogno di molti commenti. E' cosa vecchia la dichiarata incompatibilità di MI con la corrente di sinistra. Stupisce però che vengano rismantate antiche argomentazioni polemiche che sono state ampiamente superate anche in recenti elaborazioni del Consiglio superiore della magistratura.

Il primo punto, quello che riguarda l'atteggiamento nei confronti di Magistratura democratica, non ha bisogno di molti commenti. E' cosa vecchia la dichiarata incompatibilità di MI con la corrente di sinistra. Stupisce però che vengano rismantate antiche argomentazioni polemiche che sono state ampiamente superate anche in recenti elaborazioni del Consiglio superiore della magistratura.

La questione della legittimità dell'articolo 39

Gli interrogativi della Corte sulla legge per i referendum

Depositata la motivazione dei giudici costituzionali - L'ipotesi del contrasto con l'articolo 75 della Costituzione - Come devono essere le leggi abrogative e chi le esamina?

ROMA — La Corte Costituzionale ha depositato ieri la motivazione della ordinanza con la quale nei giorni scorsi si aveva sollevato davanti a se stessa una questione di illegittimità costituzionale a proposito della legge sul referendum. In questa ordinanza si spiegano i motivi per i quali «non appare manifestamente fondata» la censura mossa all'articolo 39 della legge del 1970 che afferma: «Se la legge, o l'atto avente forza di legge, o le singole disposizioni di essa, cui il referendum si riferisce, siano stati abrogati, l'ufficio centrale per il referendum dichiara che le operazioni relative non hanno più corso».

La Corte Costituzionale ha depositato ieri la motivazione della ordinanza con la quale nei giorni scorsi si aveva sollevato davanti a se stessa una questione di illegittimità costituzionale a proposito della legge sul referendum. In questa ordinanza si spiegano i motivi per i quali «non appare manifestamente fondata» la censura mossa all'articolo 39 della legge del 1970 che afferma: «Se la legge, o l'atto avente forza di legge, o le singole disposizioni di essa, cui il referendum si riferisce, siano stati abrogati, l'ufficio centrale per il referendum dichiara che le operazioni relative non hanno più corso».

La Corte Costituzionale ha depositato ieri la motivazione della ordinanza con la quale nei giorni scorsi si aveva sollevato davanti a se stessa una questione di illegittimità costituzionale a proposito della legge sul referendum. In questa ordinanza si spiegano i motivi per i quali «non appare manifestamente fondata» la censura mossa all'articolo 39 della legge del 1970 che afferma: «Se la legge, o l'atto avente forza di legge, o le singole disposizioni di essa, cui il referendum si riferisce, siano stati abrogati, l'ufficio centrale per il referendum dichiara che le operazioni relative non hanno più corso».

La Corte Costituzionale ha depositato ieri la motivazione della ordinanza con la quale nei giorni scorsi si aveva sollevato davanti a se stessa una questione di illegittimità costituzionale a proposito della legge sul referendum. In questa ordinanza si spiegano i motivi per i quali «non appare manifestamente fondata» la censura mossa all'articolo 39 della legge del 1970 che afferma: «Se la legge, o l'atto avente forza di legge, o le singole disposizioni di essa, cui il referendum si riferisce, siano stati abrogati, l'ufficio centrale per il referendum dichiara che le operazioni relative non hanno più corso».

L'antefatto dal quale questa ordinanza trae origine è questo. Il 6 dicembre scorso l'ufficio centrale per il referendum della Corte di cassazione dichiarando legittima la richiesta di referendum, ha abrogato la cosiddetta legge Reale escludendo dalla consultazione l'articolo 5 della stessa legge affermando che esso, nel frattempo, era già stato cambiato. I promotori del referendum sollevarono allora un conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato e chiesero alla Corte costituzionale di dichiarare che «all'ufficio centrale per il referendum non è attribuito dall'articolo 39 della legge 25 maggio 1970 (che regola l'istituto del referendum) il potere di disporre la cessazione delle operazioni del referendum relative alle norme comuni» contenute nella legge Reale. Indirettamente veniva quindi sollevata un'eccezione di incostituzionalità in quanto si sosteneva che l'articolo 39 della legge del 1970 affermando che non si procede a referendum abrogativo se la legge oggetto della consultazione è stata nel frattempo cambiata, non fa distinzioni tra le diverse ipotesi di abrogazione previste dall'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale e quindi può violare l'articolo 75 della Costituzione. Questo articolo afferma all'ultimo comma: «La legge determina le modalità di attuazione del referendum». Ora la Corte ha detto che in effetti questa genericità, questa non precisione della

L'antefatto dal quale questa ordinanza trae origine è questo. Il 6 dicembre scorso l'ufficio centrale per il referendum della Corte di cassazione dichiarando legittima la richiesta di referendum, ha abrogato la cosiddetta legge Reale escludendo dalla consultazione l'articolo 5 della stessa legge affermando che esso, nel frattempo, era già stato cambiato. I promotori del referendum sollevarono allora un conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato e chiesero alla Corte costituzionale di dichiarare che «all'ufficio centrale per il referendum non è attribuito dall'articolo 39 della legge 25 maggio 1970 (che regola l'istituto del referendum) il potere di disporre la cessazione delle operazioni del referendum relative alle norme comuni» contenute nella legge Reale. Indirettamente veniva quindi sollevata un'eccezione di incostituzionalità in quanto si sosteneva che l'articolo 39 della legge del 1970 affermando che non si procede a referendum abrogativo se la legge oggetto della consultazione è stata nel frattempo cambiata, non fa distinzioni tra le diverse ipotesi di abrogazione previste dall'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale e quindi può violare l'articolo 75 della Costituzione. Questo articolo afferma all'ultimo comma: «La legge determina le modalità di attuazione del referendum». Ora la Corte ha detto che in effetti questa genericità, questa non precisione della

L'antefatto dal quale questa ordinanza trae origine è questo. Il 6 dicembre scorso l'ufficio centrale per il referendum della Corte di cassazione dichiarando legittima la richiesta di referendum, ha abrogato la cosiddetta legge Reale escludendo dalla consultazione l'articolo 5 della stessa legge affermando che esso, nel frattempo, era già stato cambiato. I promotori del referendum sollevarono allora un conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato e chiesero alla Corte costituzionale di dichiarare che «all'ufficio centrale per il referendum non è attribuito dall'articolo 39 della legge 25 maggio 1970 (che regola l'istituto del referendum) il potere di disporre la cessazione delle operazioni del referendum relative alle norme comuni» contenute nella legge Reale. Indirettamente veniva quindi sollevata un'eccezione di incostituzionalità in quanto si sosteneva che l'articolo 39 della legge del 1970 affermando che non si procede a referendum abrogativo se la legge oggetto della consultazione è stata nel frattempo cambiata, non fa distinzioni tra le diverse ipotesi di abrogazione previste dall'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale e quindi può violare l'articolo 75 della Costituzione. Questo articolo afferma all'ultimo comma: «La legge determina le modalità di attuazione del referendum». Ora la Corte ha detto che in effetti questa genericità, questa non precisione della

L'antefatto dal quale questa ordinanza trae origine è questo. Il 6 dicembre scorso l'ufficio centrale per il referendum della Corte di cassazione dichiarando legittima la richiesta di referendum, ha abrogato la cosiddetta legge Reale escludendo dalla consultazione l'articolo 5 della stessa legge affermando che esso, nel frattempo, era già stato cambiato. I promotori del referendum sollevarono allora un conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato e chiesero alla Corte costituzionale di dichiarare che «all'ufficio centrale per il referendum non è attribuito dall'articolo 39 della legge 25 maggio 1970 (che regola l'istituto del referendum) il potere di disporre la cessazione delle operazioni del referendum relative alle norme comuni» contenute nella legge Reale. Indirettamente veniva quindi sollevata un'eccezione di incostituzionalità in quanto si sosteneva che l'articolo 39 della legge del 1970 affermando che non si procede a referendum abrogativo se la legge oggetto della consultazione è stata nel frattempo cambiata, non fa distinzioni tra le diverse ipotesi di abrogazione previste dall'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale e quindi può violare l'articolo 75 della Costituzione. Questo articolo afferma all'ultimo comma: «La legge determina le modalità di attuazione del referendum». Ora la Corte ha detto che in effetti questa genericità, questa non precisione della

Approvato dalla Commissione Giustizia del Senato

Passa al dibattito in assemblea il decreto contro il terrorismo

La discussione nella prossima settimana - Intervento del ministro Bonifacio - Introdotti alcuni emendamenti

Le forze politiche e il governo adempiono al preciso dovere di non introdurre nell'ordinamento norme che scalino la Costituzione, ma di usare tutte le misure che con essa compatibili, servono a salvare la democrazia: nel rispetto assoluto della Costituzione si devono dunque occupare tutti gli spazi che essa non solo ci consente, ma ci obbliga a riempire. Con queste parole, che ci pare possano individuare il senso del decreto legge del 21 marzo, il ministro Bonifacio ha sancito l'approvazione del disegno di legge di conversione, avvenuta ieri alla commissione Giustizia del Senato.

Il provvedimento passa ora all'esame dell'aula (sarà discusso nei primi giorni della prossima settimana) con l'accordo dei partiti della maggioranza anche sulle questioni controverse, attorno alle quali si era sviluppato nel giorno scorsi un vivace dibattito, in cui si era inserito anche il parere del Consiglio Superiore della magistratura («Il coordinamento tra i poteri dello Stato — a specificato l'on. Bonifacio — è utile e necessario, a patto però che si resti nell'ambito di quanto stabilito dalla Costituzione»).

Il provvedimento non rappresenta — ha ricordato il relatore sen. Coco (dc), riprendendo un concetto del compagno Benedetti — un atto pericoloso nei riguardi del garantismo processuale del sistema, né vuole privilegiare la tutela della sicurezza generale rispetto alla tutela del cittadino: le due tendenze non vanno sacrificate l'una all'altra, bensì conciliate; non si può infatti parlare della sicurezza generale e dell'ordine in contrasto con i diritti fondamentali del cittadino e, nella fattispecie, dell'imputato.

Dall'altro, se il governo e le forze politiche non desistono un'adeguata risposta ai problemi drammatici che l'attacco terroristico pone al paese, crescerà la sfiducia verso le istituzioni democratiche, mentre si deve dimostrare che la democrazia è in grado di difendere lo Stato e la collettività.

Emendamenti presentati dal governo e dai relatori hanno modificato alcuni aspetti del decreto. Si riferiscono in particolare al reato di sequestro di persona che è stato diviso in due articoli: sequestro per estorsione, e sequestro a scopo terroristico. Le pene, invece, di 30 anni di reclusione da erogare comunque, sono stabilite da 25 a 30 anni; in caso di morte del sequestrato è previsto l'ergastolo solo se si tratta di omicidio volontario e una pena da 25 a 30 anni se di omicidio preterintenzionale (prima si puniva comunque con l'ergastolo). Il fermato potrà essere trattato solo il tempo strettamente necessario al fine dell'identificazione, dando immediata notizia al Procuratore della Repubblica dell'ora del fermo e del rilascio; infine per la mancata denuncia di vendita o locazione per un mese di un'abitazione il reato è stato depenalizzato e la sanzione amministrativa stabilita tra le 200.000 lire (invece che un milione) e i tre milioni.

Il fermo potrà essere trattato solo il tempo strettamente necessario al fine dell'identificazione, dando immediata notizia al Procuratore della Repubblica dell'ora del fermo e del rilascio; infine per la mancata denuncia di vendita o locazione per un mese di un'abitazione il reato è stato depenalizzato e la sanzione amministrativa stabilita tra le 200.000 lire (invece che un milione) e i tre milioni.

Ricevuti da Ingrao gli ufficiali della Scuola di guerra

ROMA — Il presidente della Camera dei Deputati, onorevole Pietro Ingrao, ha ricevuto a Montecitorio gli ufficiali della Scuola di guerra di Civitavecchia, in visita a Montecitorio su invito della commissione Difesa.

Il presidente della Camera dei Deputati, onorevole Pietro Ingrao, ha ricevuto a Montecitorio gli ufficiali della Scuola di guerra di Civitavecchia, in visita a Montecitorio su invito della commissione Difesa.

Inserto su «Città Futura» per il convegno di Pisa sul '68

ROMA — A seguito dell'interesse suscitato dal Convegno di Pisa su: «A dieci anni: le idee del 1968 e le lotte dei giovani», il prossimo numero de «La città futura» sarà di 32 pagine anziché di 16. L'inserto conterrà il resoconto delle relazioni e degli interventi e sarà nelle edicole, al prezzo di lire 500 a partire da mercoledì 19 aprile. Le federazioni sono invitate a prenotare telefonicamente le copie in più che desiderano diffondere.

Il presidente della Camera dei Deputati, onorevole Pietro Ingrao, ha ricevuto a Montecitorio gli ufficiali della Scuola di guerra di Civitavecchia, in visita a Montecitorio su invito della commissione Difesa.

Si apre oggi la campagna elettorale per le amministrative

ROMA — Oggi si apre ufficialmente la campagna elettorale negli 849 centri interessati alle elezioni amministrative del 14 maggio. A Pavia e Viterbo (dove dovranno essere rinnovati i Consigli provinciali), e nei 261 centri con oltre 5 mila abitanti e nel circa 500 con meno di 5 mila (che saranno interessati al rinnovo dei Consigli comunali) avranno, infatti, inizio le operazioni per la presentazione delle liste che si concluderanno mercoledì 19.

Il presidente della Camera dei Deputati, onorevole Pietro Ingrao, ha ricevuto a Montecitorio gli ufficiali della Scuola di guerra di Civitavecchia, in visita a Montecitorio su invito della commissione Difesa.

Crisi aperta alla Regione Marche necessaria maggioranza d'emergenza

ANCONA — Crisi alla Regione Marche: di fronte alla persistente indisponibilità della Democrazia cristiana a realizzare un livello di collaborazione più diretta dei cinque partiti della maggioranza, il PSI ha dichiarato il proprio rifiuto a continuare l'attuale esperienza di intesa. In questo approdo — che apre una fase difficile — gli atti incerti, la responsabilità dell'atteggiamento di chiusura della DC appare evidente.

Il presidente della Camera dei Deputati, onorevole Pietro Ingrao, ha ricevuto a Montecitorio gli ufficiali della Scuola di guerra di Civitavecchia, in visita a Montecitorio su invito della commissione Difesa.

Ieri a Roma

Aperto il congresso di Democrazia Proletaria

ROMA — Si sono aperti ieri a Roma i lavori del congresso nazionale costitutivo del partito di Democrazia Proletaria, che risulterà dalla fusione dell'ala minoritaria che si è staccata dal Pdup con l'ala maggioritaria di Avanguardia operaia.

Nel '77 saldo di 711 milioni

RAI: bilancio attivo nell'anno del colore

ROMA — Nell'anno del colore la RAI-TV chiude il bilancio con 711 milioni all'attivo. Il consuntivo del 1977, approvato ieri dal Consiglio di amministrazione, presenta, inoltre, altre cifre interessanti: investimenti per 59 miliardi (sei volte più che nel '75), ammortamenti e riserve per oltre 20 miliardi, vale a dire ai livelli massimi consentiti dalla legge e dai contratti; un incremento del 40% delle trasmissioni televisive di rete nazionale, del 20% delle trasmissioni radiofoniche regionali.

Consulte della montagna

La riunione dell'Assemblea della Consulta nazionale della montagna convocata per martedì 18 aprile è rinviata a giovedì 4 maggio.

Il nuovo partito si propone l'obiettivo di «trasformare l'opposizione sociale in opposizione politica» e di «raccolgere la sinistra operaia quale oggi già si esprime nei consigli e nell'opposizione all'interno del sindacato».

Consulte della montagna

La riunione dell'Assemblea della Consulta nazionale della montagna convocata per martedì 18 aprile è rinviata a giovedì 4 maggio.

Il nuovo partito si propone l'obiettivo di «trasformare l'opposizione sociale in opposizione politica» e di «raccolgere la sinistra operaia quale oggi già si esprime nei consigli e nell'opposizione all'interno del sindacato».

Il nuovo partito si propone l'obiettivo di «trasformare l'opposizione sociale in opposizione politica» e di «raccolgere la sinistra operaia quale oggi già si esprime nei consigli e nell'opposizione all'interno del sindacato».

Consulte della montagna

La riunione dell'Assemblea della Consulta nazionale della montagna convocata per martedì 18 aprile è rinviata a giovedì 4 maggio.